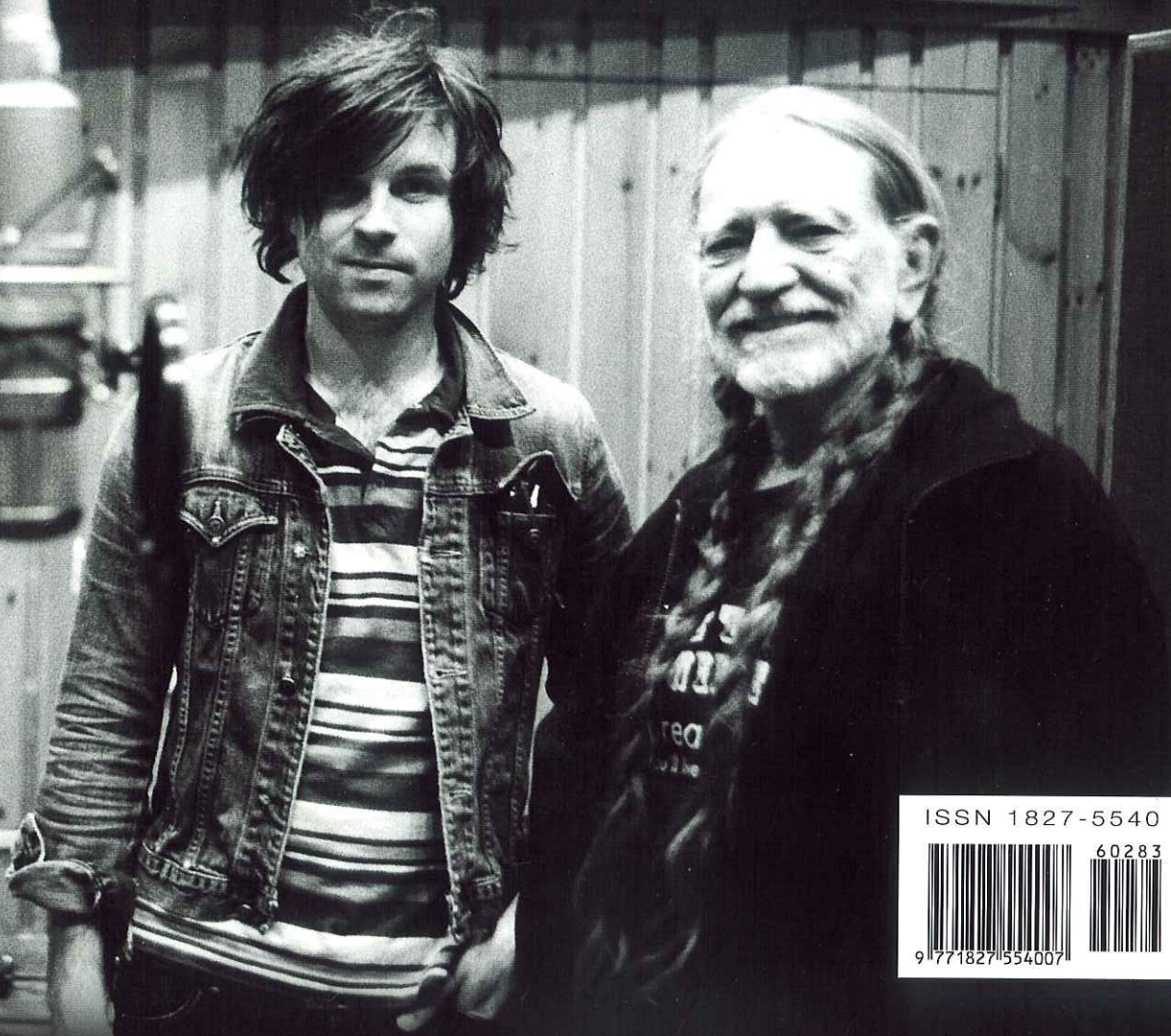


# BLU SCADERO

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 283 - Ottobre 2006 - Anno XXVI - € 4.00

## Willie Nelson & Ryan Adams



SPED. IN A. P. ART. 2 COMM. 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

**Jerry Lee Lewis, Bob Seger, Van Morrison,  
Brad Mehldau, Crosby Stills Nash & Young,  
Johnny Cash & Rick Rubin, Hem,  
Lucinda Williams, Marshall Tucker Band**





Solo che il suo ultimo disco risale a più di dieci anni fa: **Youngblood**, prodotto da Andy Paley. Un buon disco, ma che non ha nulla a che spartire con questo. In questo album Lewis duetta con 21 musicisti diversi, in altrettante canzoni: non musicisti qualunque, ma stelle di prima grandezza. Bruce Springsteen, Jimmy Page, Willie Nelson, John Fogerty, BB King, Mick Jagger, Keith Richards, Eric Clapton, Don Henley, Kris Kristofferson...

E Jerry Lee non solo canta con forza e suona il piano con altrettanto vigore, ma fa la parte del leone, mettendo tutte le stars in secondo piano, cantando e suonando in prima persona, lasciando solo le briciole agli altri. Alcuni si sentono più di altri, ma in ogni canzone il vecchio leone è sempre sul pezzo, si agita, canta e suona come se avesse trenta anni di meno.

Che siano canzoni sue, covers, brani dei musicisti con cui sta facendo il duetto, il re è sempre e solo lui.

E passa in rassegna tutta la musica che ha suonato nel corso della sua vita regolata: rock and roll, country, boogie woogie, blues, gospel e folk.

Ma, soprattutto, reinterpreta canzoni che gli sono famigliari, cosa che ha fatto per tutta la vita.

Jerry Lee è sempre stato un ribelle, uno che non sapeva cosa fossero le regole: sia nella vita, che nella musica.

Mi ricordo di averlo visto, alla fine degli anni settanta, nel club Lorelei di New York.

Quella sera faceva due spettago-

li: uno alle nove, l'altro alle undici e mezza. Bene, è arrivato dopo l'una e trenta di notte: due donne, una per braccio, e due bottiglie di bourbon in mano.

E poi ha suonato un set fantastico. Ballava persino il pavimento del club. Questo era, ma lo è ancora, Jerry Lee Lewis.

Apre una furiosa rilettura di *Rock and Roll* dei Led Zeppelin: ritmo forsennato, piano in gran spolvero, voce come cinquanta anni fa, il tutto mentre **Jimmy Page** dardeggia in modo frenetico e duetta con il funambolico piano del protagonista.

*Before The Night Is Over* è un country blues fluido: Lewis canta con scioltezza, il piano scorre, e **B.B. King** si muove in modo elegante. Ancora ritmo acceso nella rilettura di *Pink Cadillac* di (e con) **Bruce Springsteen**.

Piano subito in evidenza, ritmo tosto, voce in palla: Jerry Lee è sul pezzo. Bruce fa da controfigura e lascia spazio al vero Boss.

**Mick Jagger** canta, **Ron Wood** suona la slide: ma *Evening Gown* evidenzia ancora la forza e la potenza di Lewis, che si esibisce voce e piano in una slow country ballad che sembra uscita da un vecchio disco delle pietre rotolanti. **Neil Young** ha solo dieci anni di meno, ma sa farsi valere, eppure di fronte al killer anche il leone canadese si fa da parte. Un vecchio shuffle, *You Don't Have To Go*, che mantiene intatto il gusto del suono di un tempo e sfodera una bella grinta: quando Lewis presenta Young, il canadese tira fuori un assoluto niente male. *Twilight* è una delle canzoni

più belle dell'ultimo periodo di The Band (era su una antologia, neanche su un LP, poi è stata messa nella ristampa rimasterizzata di *Islands*, come bonus): ovviamente il duetto è con **Robbie Robertson**.

Il massimo dell'adrenalina arriva con una furiosa versione di *Travelin' Band* dove anche uno tosto come Fogerty, sì **John Fogerty**, lascia spazio alla rabbia del killer: si scambiano le strofe, il ritmo è micidiale e la versione da cardiopalma. Se c'è Mick, non poteva mancare **Keith**.

**Richards** fa il doppio in un valzerone country, *That Kind of Fool*, estremamente gustoso.

Jerry Lee canta bene, e Richards ci mette la sua vociaccia e la chitarra ed assieme festeggiano come vecchi amici.

**Ringo Starr, Ivan Neville e Nils Lofgren** sono i partners di una scatenata ma decisamente sapida versione del classico *Sweet Little Sixteen*: ritmo, ritmo, ritmo, voci che si intrecciano, il piano che scorre.

Sembra di essere tornati indietro di qualche lustro. Dopo i furori rock and roll dei cinquanta, Lewis ha abbracciato il country che è diventata la sua musica.

Ecco quindi una serie di duetti con countrymen molto famosi.

La bar-room song *Just A Bummin' Around* vede il killer duettare con **Merle Haggard**.

*Honky Tonk Woman* è un classico degli Stones: Richards la ha suggerita al Killer, e ci suona la chitarra, mentre a duettare c'è quel pistolone di **Kid Rock** (che da un pò di tempo a questa parte è riuscito ad infilarsi nel gotha del rock). Versione frenetica, ma non molto riuscita.

*What's Made Milwaukee Famous* il nostro l'ha suonata per tutta la vita: questa volta si divide il compito con **Rod Stewart**, e la canzone, molto old fashioned, guadagna in calore.

Molto divertente anche se abbastanza light il duetto con **George Jones** nella spiritosa ed honky tonkin' *Don't be Ahsamed of Your Age* (Non vergognarti della tua età). Splendido a tutti gli effetti il duetto con **Willie Nelson**: *A Couple of More Years* è una turgida ballata country che Lewis e Nelson cantano in modo inimitabile. Poi Willie ricama note messicane con la sua chitarra mentre Jerry Lee spazzola sulla tastiera con gusto.

**Toby Keith** è una star del country attuale, io ne avrei fatto a meno: *Old Glory* vale solo per Jerry.

Mentre l'incrocio tra il Killer e Slowhand vale il biglietto.

Un bluesaccio, titnto di gospel, *Trouble in Mind*, cantato e suonato come si usava tanto tempo fa: Jerry Lee si cita, **Eric Clapton** lascia il suo segno indelebile.

*I Saw Her Standing Here*, ritmo ritmo ritmo.

Lewis incontra **Little Richard** e fra i due giovincelli sprizzano ancora delle belle scintille.

**Delaney Bramlett** (Delaney & Bonnie) è inattivo da tempo, ma ha ancora voce e voglia e la sua partecipazione in *Lost Highway* del vecchio Hank Sr è tra le cose migliori del disco.

*Hadacol Boogie* è un vecchio boogie woogie: il ritmo c'è e **Buddy Guy** pure, sia alla voce che, soprattutto, alla chitarra.

Un pò carico il duetto irlandese con **Don Henley**.

In realtà ci doveva essere Van Morrison, poi è successo qualche cosa: *What Makes The Irish Heart Beat* (scritta da Morrison) è una ballata irlandese forte ed orgogliosa, con cornamuse in apertura. La voce di Van avrebbe fatto meraviglie. Notevole il duetto tra il killer e **Kris Kristofferson** nella splendida *The Pilgrim Ch 33*, uno dei classici di Kris.

Il disco si chiude, ma Lewis aveva registrato altre canzoni: *Cry* (di Johnny Ray), *You Can't Catch Me*, *Last Night I Heard You Call My Name*, *Roll Over Beethoven*, *Miss The Mississippi and You*, *Bright Lights Big City*, *Last Cheater's Waltz*, *Why You Been Gone So Long* etc.

E poi qualche blues, di Jimmy Reed e John Lee Hooker, canzoni di Gene Autry e Bob Wills.

Per il prossimo disco, di sicuro.

**Paolo Carù**

## BOB SEGER

Face the promise

Capitol

●●●●○



Il leone di Detroit, il re dell'heartland rock, l'emblema del mainstream è tornato a undici anni dal suo ultimo, mediocre album (*It's A Mystery*) e quindici dal penultimo *The Fire Inside*. Ritiratosi dalle scene per accludere i due figli avuti alla soglia dei cinquanta anni, Bob Seger è oggi un signore coi capelli bianchi e il fisico asciutto che veste sobriamente in jeans e giubbotto di pelle e guida la sua Harley Davidson nelle pianure e nelle campagne del Michigan. Uno splendido







61enne, invecchiato bene lontano dal clamore del business ma ancora innamorato di quella musica rock che tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta lo proiettò come il capostipite della tenace razza di working class heroes del rock americano di cui avrebbero fatto parte Tom Petty, John Mellencamp, Steve Earle, Bruce Springsteen e tutti i loro cloni e imitatori.

Il ritorno di Bob Seger era annunciato ma pochi si sarebbero aspettati un disco così sincero, genuino e romantico, basato su un potente e tuonante rock da strada maestra e su quelle ballate che hanno fatto la fortuna dell'artista e nel lungo periodo della sua assenza hanno permesso a *Like a Rock* di essere il più duraturo spot della Chevrolet e al *Greatest Hits* di stazionare per anni nella classifica di Billboard. Negli Usa Bob Seger rimane ancora oggi uno dei rocker più amati e stimati, un fenomeno in grado di attraversare tutte le classi sociali e tutti gli stati, un simbolo di quello che il rock significa a livello popolare ovvero una musica che medica dalle tristezze e dalle durezza della vita ma concede spunti di riflessione, una musica di conforto e di denuncia contro le ingiustizie sociali, una musica che fa sognare ma tiene ancorata la gente alla realtà, una musica che eccita e parla di sesso e tentazioni ma anche di amicizia, tolleranza, speranza. *Face The Promise* è quello che una volta si definiva un perfetto disco di mainstream rock con tante chitarre, un piano da faville e una sezione ritmica martello. Un disco che non dà tregua nei pezzi più rockati, quelli derivanti da quel boogie urbano sporco di benzina e di strade che ha in Detroit la sua capitale e poi vi scalda il cuore e ruba tenerezze con ballate ad ampio respiro che sembrano scritte davanti ad un orizzonte americano con in mente i giorni migliori di un amore ormai finito. Le canzoni sono ben scritte, le liriche non sono mai banali pur rispettando la schiettezza e la semplicità blue collar del personaggio, partono dalle osservazioni della vita e sono l'esempio di quel realismo rock americano che Springsteen ci ha fatto apprezzare. Gli arrangiamenti sono concisi e finalizzati al classico rock da strada che a volte tuona come una Mustang e a volte trotta tranquillo come una bicilindrica Harley. Per la prima volta Seger ha curato lui stesso la produzione e



ha usato musicisti di session perché, tra il 1997 e il 1998, quando lavorò con la Silver Bullet Band per realizzare un nuovo album fu completamente insoddisfatto del suono raggiunto e rinunciò a pubblicare il lavoro. Unico lascito di quell'album mancato è la title song *Face The Promise* ri-registrata per l'occasione con i nuovi turnisti. *Face The Promise* è un ritorno all'ispirazione che determinò *Against The Wind* e *The Distance*, dischi che segnarono il passaggio dagli anni settanta agli anni ottanta e imposero il nome di Bob Seger a livello nazionale dopo i capolavori *Night Moves* e *Stranger In Town* e un *Live Bullet* ricordato tra i dischi dal vivo più devastanti della storia del rock. *Face The Promise* è un disco potente e compatto che ha punti di forza in *Wreck This Heart*, un rock che arriva come un fulmine e assale l'ascoltatore con un carico di elettricità da lasciare attoniti, in *Wait For Me*, una ballata nel classico stile Seger che ricorda la ventosità di *Against The Wind* e fa sfoggio del piano di Bill Payne (Little Feat), in *Face The Promise*, urgente bisogno di terra promessa contrassegnato da un giro di chitarre taglienti e da un coro femminile che urla febbrile in nome di uno sconosciuto gospel-soul. Altro pezzo da novanta è il rifacimento di *Real Mean Bottle* di Vince Gill cantata con Kid Rock, un country frullato con del rock n' roll per far ballare la gente del roadhouse il sabato sera. Chitarre e piano assassini la dicono lunga su qual è l'approccio di Seger alla country

music, niente svolinate e piagnistei patriottici ma ritmo a palla e una sfilza di bottiglie vuote. *Real Mean Bottle* non è un pezzo country nel senso stretto del termine ma, come afferma Seger in una recente intervista al New York Times, "una canzone segnata da una sensibilità adulta, più in sintonia con la maturità dei testi della country music che con l'impellenza di molto rock adolescenziale perché il country canta quello che succede dal lunedì al venerdì e il rock n'roll quello che succede nel weekend".

Il brano di Vince Gill non è l'unica testimonianza del rapporto tra il disco e Nashville perché, oltre agli studi in cui è stato registrato l'album, c'è anche un duetto con Patti Loveless nella lenta e un po' caduca *The Answer's In The Question*. Ma non sono i duetti il fiore all'occhiello di *Face The Promise* perché nella cascata di elettricità che i musicisti degli Ocean Studios di Nashville (una scelta precisa quella di rivolgersi alla più confortevole e umana città del Tennessee piuttosto che a Los Angeles solitamente usata dall'artista per i suoi dischi) riversano nelle dodici tracce dell'album non si fa fatica ad accorgersi che dietro ai muscoli c'è un cuore che funziona, e come e che le liriche delle canzoni usano magari meno metafore di un tempo ma sono più dettagliate e attente al mondo di oggi.

In pezzi come *Simplicity*, un duro R&B con una ampia sezione fiati e in *No More*, un up-tempo arrangiato con archi trascinato da una splendida chitarra acustica, Se-

ger esprime la sua preoccupazione a proposito dell'ambiente, del consumismo e della globalizzazione e in *Are You*, altro micidiale rock urbano tutto sincope e indavolato coro femminile, i dubbi riguardano l'alienato stile di vita che ci porta a usare la rete come un grande fratello tanto che sembra più naturale fare la spesa via internet perché manca perfino il tempo per andare in un negozio di scarpe. Un Seger che attraverso l'educazione dei figli scopre il valore delle cose e il significato dei desideri. Niente prediche sociali però, Bob Seger rimane semplicemente un rocker di razza, lo dimostrano anche pezzi meno sfavillanti come *Won't Stop*, lenta, meditativa e un po' cupa e *No Matter Who You Are*, altra ballata dalle implicazioni romantiche e dalla coreografia soul che si appoggia su una insistente chitarra acustica (J.T. Corenflos) e sul "delirante" coro femminile. Un'aggiunta di gospel-soul all'impianto classicamente rock del disco che fa da contrappunto alla voce perfettamente indenne, chiara, maestosità e trascinante di Seger. A chiudere l'album è *The Long Goodbye*, titolo cinematografico per una nenia che si trascina con un po' troppa nostalgia verso il finale. Nell'edizione Deluxe di *Face The Promise* troverete un dvd con un sintetico Making of del disco, i due video dell'epoca di *Like A Rock* e *The Fire Inside* (notevole presenza femminile e suggestivo bianco/nero) e, cosa interessante, un estratto di un concerto di San Diego del 1978 con la Silver Bullet Band in cui Seger esegue *Still The Same* e *Hollywood Nights*. Si poteva sicuramente concedere di più ma il fatto che il vecchio leone di Detroit sia tornato è già di per sé un grande risultato. Adesso si vocifera di un imminente tour. Risparmiate gente, risparmiate.

Mauro Zambellini

**GREG BROWN**  
The Evening Call  
Red House Records  
●●●●○



La definitiva consacrazione di Greg Brown ai miei occhi si consumò una notte, la ricordo come fosse ora, si trattava del 16 maggio 1992 data in cui, per merito di Carlo Carlini potemmo assistere ad un piccolo-grande concerto nel quale Greg si esibì in compagnia del fi-